



◆ Il presidente socialdemocratico si dimette da ministro delle Finanze e dal partito  
Lettera agli iscritti: «Vi ringrazio di tutto»

◆ Dietro la rottura dissensi con il Cancelliere sull'economia e la politica fiscale in particolare sulla tassa ecologica

◆ I verdi confermano il loro appoggio alla coalizione rosso-verde  
Il leader della Cdu: «Per loro è la fine»

# Lafontaine abbandona governo e Spd

## Terremoto in Germania, Schröder: «Ma il mio governo resta stabile»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES** «Oskar Lafontaine si è dimesso da ministro delle Finanze tedesco e da presidente della Spd». «Oskar Lafontaine si ritira dalla vita politica». È un terremoto scuote il cuore dell'Europa. L'epicentro è a Bonn, ma le onde si propagano per il continente. Rischiano di provocare danni seri.

«Oskar Lafontaine si è dimesso». Sono quasi le cinque del pomeriggio. Bruxelles, Bonn, le altre capitali dell'Unione stanno digerendo il fatto positivo della mattinata: il compromesso agricolo con tutte le sue importantissime novità. Quella riga e mezzo di agenzia compare sugli schermi dei computer negli uffici comunitari, nelle banche, nelle redazioni, e porta lo scompiglio.

La Germania ha la presidenza del Consiglio Ue, la Germania sta preparando il vertice straordinario di Berlino, la Germania sta cercando di condurre in porto la riforma delle istituzioni. E proprio in Germania scoppia la bomba. Le dimissioni del ministro delle Finanze più chiacchiere d'Europa nascono da motivi tutti tedeschi, dopo pochi minuti questo è già chiaro, ma portano conseguenze tutte europee: anche questo lo si capisce immediatamente. E così comincia la lunghissima serata dell'attesa e delle illazioni. Che cosa è accaduto, davvero? Che cosa c'è dietro al gesto improvviso? Poco dopo le cinque arriva la prima, vaghissima, risposta da Bonn: «Il ministro federale delle Finanze Oskar Lafontaine ha dato le dimissioni», annuncia il portavoce del governo Uwe-Karsten Heye. Una pausa, e poi: «Il cancelliere si è dispiaciuto di queste dimissioni, dalle quali è rimasto sorpreso, e lo ha ringraziato per il suo lavoro».

Ecco dunque i primi elementi: la decisione di Lafontaine è arrivata senza che nessuno se lo aspettasse. Neppure i contrasti che debbono essersi manifestati l'altro giorno, mercoledì, nella consueta riunione del governo (che avevano fatto scrivere a un paio di giornali tedeschi che Schröder aveva minacciato lui le dimissioni) avevano fatto presagire il gesto clamoroso. Lafontaine ha agito d'istinto, seguendo il suo carattere che non è, notoriamente, dei più concilianti. Si sapeva da settimane, da mesi che non ce la faceva più a ritrovarsi sempre nella parte del «cattivo», cui tutti danno addosso, in patria e fuori. Pare che

avesse preso molto male le critiche della stampa britannica, che lo aveva identificato con il peggio del peggio potesse arrivare sull'isola dal continente: socialista retrò, stalinista, nazionalista teutonico, quasi nazista...

Altri pezzi di risposte, più «politici» arrivano proprio mentre le agenzie diffondono i primi particolari sulla riconquistata privacy del Grande Dimissionario, che si sarebbe chiuso nella sua casa alla periferia di Saarbrücken, con la moglie Christa Müller (quella presentata tante volte dai giornali popolari come la «vera mente politica» della coppia) e i figli dei precedenti matrimoni, Friedrich e Carl-Maurice. E dicono che il contrasto definitivo, la causa ultima dello sbatter di porta, sarebbe nato,

### LA CRISI TEDESCA

Il leader dimissionario lascia la politica

Chiuso in casa non parla

con nessuno

mercoledì, sulla politica fiscale. Lafontaine insisteva perché il governo mettesse mano, subito, alla definizione della tassa ecologica concordata

nel programma elettorale con i Verdi. Il cancelliere avrebbe resistito, chiedendo tempo per negoziare con gli industriali, propensi a considerare la nuova tassazione alla stregua di una intollerabile imposizione sui profitti d'impresa.

A questo punto erano chiari i termini dello scontro che aveva provocato il gesto ma non lo erano affatto le conseguenze che esso avrebbe portato sul governo. L'incertezza, anzi, veniva drammatizzata dall'annuncio che per le 18 erano stati convocati tutti gli organismi diri-



Il ministro delle Finanze Oskar Lafontaine con il Cancelliere Gerhard Schröder

T.Brakemeier/Ansa

genti della Spd. Poco dopo, però, la riunione veniva rinviata a stamattina alle 9, mentre arrivava l'annuncio che Schröder avrebbe parlato, lui solo, in una conferenza stampa alle diciannove. E a questo punto si è chiarito anche l'atteggiamento del cancelliere. Le dimissioni di Lafontaine «non compromettono la stabilità del governo», ha sostenuto Schröder, forzando la realtà in un modo forse anche un poco involontariamente comico. Poi ha precisato che la decisione del collega di partito gli era arrivata per lettera, che nella

missiva Lafontaine non specificava i motivi che lo avevano spinto alle dimissioni «irrevocabili» e che aveva manifestato l'intenzione di «ritirarsi dalla politica».

Al tentativo di minimizzare del cancelliere si sono aggiunti subito i Verdi, che pure sono quelli che rischiano di più in tutta la vicenda. Come è apparso chiaro dalle dichiarazioni di diversi esponenti liberali, ma anche di qualche socialdemocratico come il successore di Schröder alla guida del governo della Bassa Sassonia Gologowski, c'è da aspettarsi infatti nelle prossime ore una offensiva

della Fdp sulla Spd perché, uscito dal governo e dalla guida del partito il più favorevole all'alleanza con i Verdi, i socialdemocratici cambiano le proprie alleanze a favore dei liberali.

Dure, come c'era da aspettarsi, le reazioni dei cristiano-democratici, per i quali, come ha detto il presidente del partito Wolfgang Schäuble, l'uscita di scena di Lafontaine segna la fine dell'esperienza di governo rosso-verde.

Intanto, è ovviamente partita la corsa alle illazioni su chi prenderà il posto di Lafontaine alla guida del ministero più delicato

del governo. Il nome più citato è quello di Hans Eichel, presidente dimissionario dell'Assia, considerato molto vicino al cancelliere. Quanto a lui, Lafontaine, per ora pare non abbia alcuna intenzione di offrirsi alle curiosità dei media. Ieri sera, dopo aver fatto diffondere dal suo portavoce un breve messaggio in cui ringrazia «i militanti per la loro collaborazione amichevole e la loro fiducia», ha chiesto al portavoce della polizia di Saarbrücken di far sapere ai giornalisti che non vuole parlare con nessuno. Poi si è chiuso in casa con la famiglia.

Il nome più citato è quello di Hans Eichel, presidente dimissionario dell'Assia, considerato molto vicino al cancelliere. Quanto a lui, Lafontaine, per ora pare non abbia alcuna intenzione di offrirsi alle curiosità dei media. Ieri sera, dopo aver fatto diffondere dal suo portavoce un breve messaggio in cui ringrazia «i militanti per la loro collaborazione amichevole e la loro fiducia», ha chiesto al portavoce della polizia di Saarbrücken di far sapere ai giornalisti che non vuole parlare con nessuno. Poi si è chiuso in casa con la famiglia.

### L'ANALISI

## Le tasse, ultimo duello tra «il Napoleone della Saar» e il Cancelliere

### SEGUE DALLA PRIMA

stucco e i commentatori senza parole. L'uomo era Oskar Lafontaine, e quello fu il momento più alto della sua carriera. Con un discorso pieno di passione ma politicamente lucidissimo Lafontaine strappò a Rudolf Scharping la presidenza della Spd. Nessuno se lo aspettava, come nessuno s'era aspettato, nel gennaio di sette anni prima, il colpo grosso con cui era riuscito a fare della Saar, piccolo e problematico Land collocato in un angolo della Germania incolato alla Francia, da sempre serbatoio di insoddisfazioni e tentazioni di revanche nazional-tedesche, una roccaforte della sinistra. Il 54,4% dei voti aveva preso allora. E li aveva presi, se così si può dire, quasi tutti per sé: premio allo stile personalistico e un poco autoritario con cui aveva governato dall'84, quando, a soli 41 anni, aveva conquistato per la prima volta la guida della sua piccola patria.

Il «Napoleone della Saar», così lo chiamavano e così qualcuno lo chiama ancora, faceva i miracoli: aveva conquistato un Land difficile, molto più povero del resto della Germania, travagliato dalla crisi delle sue tradizionali risorse, il carbone e l'acciaio, e poi, quattro anni dopo, aveva contenuto l'avanzata dei Verdi, che in quegli anni Ottanta stavano rendendo ovunque la

vita difficile alla Spd, li aveva piegati all'alleanza con la sinistra tradizionale e poi aveva raccolto una clamorosa maggioranza assoluta. Cose mai viste.

O meglio: cose viste anche in un altro Land, la Bassa Sassonia, con un leader altrettanto bravo nel vincere elezioni a colpi di maggioranza assoluta, sfondando sull'elettorato di centro e mettendo a posto i concorrenti verdi, Gerhard Schröder. La carriera politica dei «due ri-

vastanti effetti psicologici dell'attentato che aveva subito proprio all'inizio della campagna elettorale ad opera di una pazzia che aveva cercato di tagliargli la gola.

Dicono, i maligni, che il successo dell'uno e dell'altro aveva fallito sia uno dei motivi della ostilità tra i due. È possibile che ci sia anche una componente di questo tipo. Mentre vanno presi in conto in modo molto più articolato di quanto si faccia nor-

malmente i contrasti che opporrebbero Lafontaine a Schröder sul piano delle posizioni ideologiche e delle concezioni sulle dottrine economiche.

Che dietro le clamorose dimissioni di ieri ci sia una divergenza sulla politica fiscale e più in generale sui criteri di gestione delle finanze pubbliche e le politiche macroeconomiche è fuori di dubbio, ma peccerebbe di semplicismo ogni interpretazione che ponesse da una parte il «moderno» Schröder contro il «veterosocialista» Lafontaine.

Fin dai giorni in cui conquistava credito nella Spd federale affermandosi come uno dei dirigenti più popolari, il vecchio allievo dei Gesuiti, nato nel '43 da una famiglia modesta di

probabilmente gli costarono molti voti nelle elezioni del '90, avevano un segno tutt'altro che «veterosocialista». Insomma, va un poco rivista la chiave in cui si è letta, negli ultimi mesi, la rivalità tra le due «stelle» della socialdemocrazia tedesca, che pure erano riuscite, da molto tempo prima che cominciasse la trionfale campagna elettorale conclusa con la cacciata di Kohl, a stabilire una pace armata in cui ciascuno dei due

aveva il proprio ruolo e i propri interlocutori. Lafontaine, da ministro delle Finanze, oltre che capo del partito, metteva sotto pressione la Bundesbank e poi la Banca centrale europea perché allargassero i margini della politica economica sulle ristrettezze di quella monetaria.

Ma l'impressione è che le divergenze vere, con il cancelliere, si siano determinate non sulla «dottrina» e sui rapporti con la Bce, ma sulla determinazione con cui Lafontaine avrebbe voluto procedere su una politica fiscale da esprimere (a Lafontaine) la mia gratitudine per il lavoro svolto e sottolineare il rispetto che merita il suo ritiro dalla politica e dagli incarichi», ha detto Schröder che non ha risposto alle domande dei giornalisti.

Anche i Verdi, che fanno parte della Coalizione di governo, si sono detti tristi per le dimissioni del ministro delle Finanze. I Verdi hanno comunque chiarito che sono «completamente favorevoli a continuare la buona collaborazione di governo con la Spd e con Schröder».

Potrebbero annunciarsi altre dimissioni, così almeno sperano i liberali che, ieri, hanno soccorso il cancelliere con un accordo sulla legge sulla doppia cittadinanza. Chiedono le dimissioni del Verde Trittin, colui che più ha voluto la politica di rapida uscita dal nucleare.

PAOLO SOLDINI

### UNIONE EUROPEA

## Il Cancelliere presidente di turno in forse la turnée?

Il cancelliere Gerhard Schröder, in qualità di presidente di turno della Unione Europea dovrebbe intraprendere, dal 15 al 19 marzo, un giro delle capitali europee, per far avanzare le trattative su Agenda 2000. Nel programma del cancelliere, che tuttavia precede le dimissioni di Oskar Lafontaine, vi è il proposito di far accettare una serie di soluzioni di compromesso sull'insieme dei punti dell'Agenda 2000, ovvero sulla riforma del finanziamento dell'Unione, in particolare, raggiunto l'accordo sulla politica agricola, il pacchetto di proposte riguarda i fondi strutturali destinati alle regioni in difficoltà. Il giro di consultazioni dovrebbe concludersi con il vertice dell'Unione il 24 e 25 a Berlino. Su quest'ultimo appuntamento Schröder si è detto, ieri, prudentemente ottimista. Il 17 marzo il cancelliere dovrebbe essere a Roma, il 19 a Parigi. Altre tappe del viaggio sono Lisbona, Copenaghen, Stoccolma e Helsinki.

La carriera dei «due rivali»  
Dalla guida dei Länder alla corsa per la conquista del potere federale



I motivi del «divorzio»  
Più che la «dottrina» dietro la rottura c'è lo scontro sulla politica fiscale

